



Philobiblos
Scritti in onore di Giovanni Geraci

A cura di Alice Bencivenni, Alessandro Cristofori,
Federicomaria Muccioli, Carla Salvaterra



JOUVENCE



Jouvence

Antiquitas - Saggi

n. 4

Collana diretta da
Federicomaria Muccioli (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Luis Ballesteros Pastor (Universidad de Sevilla)

Giovanni Alberto Cecconi (Università degli Studi di Firenze)

Tommaso Gnoli (Università di Bologna)

Roberto Sammartano (Università degli Studi di Palermo)

Peter Van Nuffelen (Ghent University)





PHILOBIBLOS

Scritti in onore di Giovanni Geraci

A cura di Alice Bencivenni, Alessandro Cristofori,
Federicomaria Muccioli, Carla Salvaterra



JOUVENCE

ANTIQUITAS

Volume sottoposto a review redazionale

2019 Editoriale Jouvence (Milano)
Collana: *Antiquitas / Saggi*, n. 4
Isbn: 9788878016767
www.jouvence.it
info@jouvence.it
Tel: +39 02 24411414

© Mim Edizioni srl
via Monfalcone 17/19
20099 Sesto San Giovanni (Mi)

In copertina: *P. Med. inv. 69.66 verso* (SB XIV 11640; TM 18166)

INDICE

PRESENTAZIONE	9
“QUATTRO” PAGINETTE DA UN’ALLIEVA	11
SYMBOLIC AND IDEOLOGICAL IMPLICATIONS OF ARCHERY IN ACHAEMENID AND PARTHIAN KINGSHIPS <i>Antonio Panaino</i>	19
ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI ARCIERI NELLA NUMISMATICA GRECA E IRANICA <i>Andrea Gariboldi</i>	67
IL DISCORSO DI APPIO CLAUDIO E ALESSANDRO MAGNO (PLUT., <i>PYRRH.</i> 19, 1-4). LA STORIA CONTROFATTUALE E L’AMBIGUITÀ DI UN PARADIGMA <i>Federicomaria Muccioli</i>	97
DA CRETA A NOVARA: LA STRANA PRESENZA DI UNA FAMIGLIA CRETESE NEL CUORE DELLA TRANSPADANA <i>Enrica Culasso Gastaldi</i>	119
CID IV 119A: UNA LACUNOSA LETTERA ROMANA IN UN RICCO DOSSIER EPIGRAFICO DA DELFI <i>Stefano Tropea</i>	145
“COPIARE” O “RI-COPIARE”? RIFLESSIONI LINGUISTICHE SUL RUOLO ATTIVO DELLO SCRIVENTE NELLE COMUNICAZIONI UFFICIALI DELL’EGITTO TOLEMAICO <i>Giuditta Mirizio</i>	175

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLE TITOLATURE UFFICIALI IN DOCUMENTI TARDO-TOLEMAICI <i>Irene Nicolino</i>	199
DA <i>MUTINA</i> A LOCRI: PRESENZE DI MILITARI ALLOGENI NELLA CALABRIA DI ETÀ ROMANA <i>Alessandro Cristofori, Carla Salvaterra</i>	247
CHERSONESOS TAURIKE AND THE FREEDOM (NOT YET) GRANTED BY ROME – A NEW INTERPRETATION OF THE EMBASSY OF C. JULIUS SATYRUS TO ROME IN 46 BC (<i>IOSPE</i> P 691) <i>Altay Coşkun</i>	281
KLEOPATRA UND MARCUS ANTONIUS IN TARSOS: PLUTARCH'S MYTHOS UM DIE VERWEIBLICHUNG EINES RÖMISCHEN FELDHERRN UND SEIN BILD DER PTOLEMÄISCHEN KÖNIGIN <i>Stefan Pfeiffer</i>	307
LIVIA TRA AUGUSTO E TIBERIO <i>Francesca Cenerini</i>	343
UN NUOVO <i>PONTIFEX DEI SOLI</i> DAL PICCOLO AVENTINO DI ROMA <i>Gian Luca Gregori, Letizia Rustico</i>	363
COMITES SENATORISCHER MAGISTRATE IN DEN KAISERZEITLICHEN PROVINZEN <i>Werner Eck</i>	377
<i>PRAENESTE</i> E I GIULIO-CLAUDII NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA <i>Maria Grazia Granino Cecere</i>	387
IL <i>PRAEFECTUS ALEXANDREAE</i> NELLA LETTERA DI CLAUDIO AGLI ALESSANDRINI <i>Davide Faoro</i>	407

UNA ISCRIZIONE INEDITA DA KARKEMISH <i>Alice Bencivenni</i>	423
GESÙ “TESTATORE” DELLA NUOVA ALLEANZA NELLA <i>LETTERA AGLI EBREI</i> . L’APPORTO DELLE TESTIMONIANZE ROMANE PER LA COMPrensIONE DI UN PUNTO FONDANTE DEL PENSIERO DI PAOLO E DELLA SUA SCUOLA (RM 8; EB 9; GAIO 2,102-103) <i>Paolo Garuti</i>	439
VARRONE E I CULTI EGIZI <i>Federico Santangelo</i>	475
LE EPIFANIE DI DIVINITÀ PAGANE NELL’IMPERO CRISTIANO (IV-V SEC.) <i>Valerio Neri</i>	491
“FRITTO MISTO”: OSSERVAZIONI SU PAPIRI DOCUMENTARI DI VARIO CONTENUTO <i>Fabian Reiter</i>	509
UN ORDINE DI CONSEGNA (<i>P. RYL. GREEK ADD. 735</i>) <i>Roberta Mazza</i>	525
PAPAS AND THE CAULKERS: DATING <i>P. APOLL. 9</i> <i>Giuliano Sidro</i>	531
IL <i>CONTRO I GALILEI</i> DI GIULIANO EDITO DA VOLTAIRE. STORIA – E PARADOSSI – DI UN PAMPHLET DI POLEMICA RELIGIOSA <i>Arnaldo Marcone</i>	545
I PAPIRI ERCOLANESI IN UNA LETTERA DI NIELS IVERSEN SCHOW A STEFANO BORGIA <i>Mario Capasso</i>	567
PUBBLICAZIONI DI GIOVANNI GERACI	583
AUTORI	593

Enrica Culasso Gastaldi

DA CRETA A NOVARA:
LA STRANA PRESENZA DI UNA
FAMIGLIA CRETESE NEL CUORE
DELLA TRANSPADANA

A Novara, presso il lapidario della Canonica di Santa Maria, molte iscrizioni latine preservano la memoria storica del territorio e testimoniano il nascere e il fiorire della comunità novarese, ancorata saldamente alla forte e stabile romanizzazione dell'Italia settentrionale.

Nell'uniforme qualità della documentazione epigrafica spicca con evidenza una graziosa edicoletta funeraria con iscrizione greca, collocata con giusto rilievo nella sala di esposizione principale ma un poco appartata ai margini della medesima. Il documento, evidentemente anomalo rispetto ai *tituli* con cui si accompagna, ha suscitato, fin dal momento del rinvenimento (1813), infiniti quesiti sulla sua esatta natura e sulla sua misteriosa presenza nel cuore della Transpadana. Il primo a tentarne un'esegesi filologica e storica fu Antonio Bellini nel 1814, che travisò profondamente il significato del manufatto, ma che concludeva comunque il suo commento invocando, con retorica modestia, una «più esperta mano» che sapesse rimuovere «quel caliginoso velo» che nascondeva la «nuova luce», ancora invocata, nonostante tutto, per migliorare la comprensione del monumento¹.

1 Bellini 1814, p. 24.

Oreste Scarzello, nel 1931, pur affermando con sicurezza la fattura greca del monumento, sentenza poi senza tentennamenti: «Ma come sia pervenuto a Novara non si saprà mai». In tempi molto più recenti, nel 1999, Liliana Mercado, mentre commentava i monumenti figurati raccolti nel lapidario della Canonica di Santa Maria, tornava all'antico e irrisolto quesito posto dal documento novarese, segnalandone le aporie di conoscenza: «Uno dei casi in cui sarebbe necessario approfondire il percorso, certamente complesso, è quello relativo alla stele greca: non è chiaro come sia pervenuta a Novara, al di fuori di ogni contesto affine o coevo»².

Permanendo tuttora l'ambiguità esegetica relativa alla stele greca di Novara, vorrei offrire a Giovanni Geraci, cui mi legano lunghi anni di conoscenza e di proficua collaborazione, il frutto delle mie indagini, essendo ben nota la sua curiosità scientifica per ogni nuovo tema di ricerca. Mi accompagna anche la speranza di poter contribuire, con nuovi elementi, a rendere più nitida la lettura del documento, dipanando in parte «quel caliginoso velo» che ne oscurava la storia pregressa e narrando la sua funzione primaria e insieme anche le molte vite che si susseguirono e si rincorsero prima che il manufatto acquisisse la sua configurazione finale e duratura all'interno del lapidario della Canonica di Santa Maria³. Del piccolo e sin-

2 Mercado 1999, p. 105; Mennella 1999, p. 161 scrive con giusta circospezione: «anche se l'ipotesi va formulata con molta prudenza, e senz'altro è da approfondire e confrontare con la situazione adombrata da altre presenze epigrafiche greche nell'Italia settentrionale, cioè [*scil.* una cronologia nella tarda età ellenistica] renderebbe più probabile e verosimile l'eventualità che la stele fosse giunta a Novara in età relativamente recente, per acquisto sul mercato antiquario, in modi e tempi ignoti [...]».

3 Il presente lavoro si inserisce in un progetto di revisione delle iscrizioni greche del Piemonte, condotto in collaborazione con il Museo di Antichità e con il Museo Egizio di Torino. Ringrazio il dott. Paolo Monticelli, Direttore dei Musei della Canonica del Duomo di Novara, e, in particolare, Don Mario Perotti e Don Paolo Milani per aver facilitato le mie ricerche presso l'Archivio Diocesano di Novara.

golare documento presenterò qui di seguito l'edizione critica, tentando successivamente di raccordare gli elementi emersi all'esame autoptico con la storia antiquaria della sua riscoperta e con le peculiarità linguistiche e iconografiche del manufatto.

* * *

Stele a *naiskos* in marmo greco insulare rinvenuta «entro una parete nella ristorazione d'una casa del sig. Giovanni Sacchi, attigua al palazzo del Comune» (Frasconi), nella via denominata corso di Porta Torino 57 (Racca). L'anno è da identificare almeno con il 1813, perché in quest'anno essa fu donata alla Canonica di Santa Maria a Novara, ove fu esposta nel quadriportico (Racca). Ora si conserva nel lapidario della medesima Canonica (senza numero di inventario). La stele è ornata nella parte superiore da un frontone con doppio spiovente, guarnito da tre acroteri, di cui il destro è parzialmente deteriorato; nella cuspidè è raffigurato uno scudo rotondo con decorazioni floreali ai lati. Il manufatto presenta una centina sottostante per l'infissione nel supporto. I lati sono finemente lisciati; il retro è originale e sbizzato a grossi colpi di scalpello. L'iconografia è inserita su una superficie ribassata, delimitata superiormente da una tenia e contornata da una semplice cornice. Le due figure principali, con tunica e mantello, si scambiano il tradizionale saluto funebre; l'individuo di destra trattiene con la mano sinistra le pieghe del mantello; l'individuo di sinistra stringe nella mano sinistra un oggetto che si ripartisce verso l'alto in tre diramazioni, ricordando la forma di un fascio di rami o di spighe. Il fanciullo di destra e quello di sinistra tengono la mano sinistra abbassata, da cui discende il mantello. I volti furono intenzionalmente danneggiati «da ragazzi di casa ne' loro puerili trastulli» (Frasconi). Misure: 0,525-0,545 (con centina) x 0,295-0,315 x 0,07-0,09 (campo iconografico: 0,28 x 0,27).

L'iscrizione corre su quattro linee: le prime due sono tracciate su una fascia delimitata superiormente dal timpano e inferiormente da una tenia; le seconde due sono iscritte su una fascia sottostante l'iconografia e delimitata in basso da un'altra tenia. Sono presenti segni alfabetici concomitanti alla scrittura principale, ma tracciati con mano incerta e con differente *ductus*. Assenza di lettere lunate. Presenza di modeste apicature. *Alpha* con il tratto interno spezzato; *sigma* con i tratti esterni paralleli. Altezza lettere 0,014-0,017; *omega* 0,011; *omicron* 0,012-0,014.

Edd.: Bellini 1814; Racca 1862, pp. 9-23; Rusconi 1877, p. 13 e tav. 4; *CIL* V, p. 720 (Mommsen); *IG* XIV 2291 (Kaibel); Scarzello 1931, p. 194, fig. 31; Cassani 1962, pp. 162-163 nr. 43; Mennella 1999, *Schede epigrafiche* 1. Cfr. Frasconi in *schedis* XIX *Novariae* = Frasconi 1990, XIX, pp. 28-30 - Autopsia 2018. *Ect.* Figg. 1-4.

Κίσων καὶ Σκύτας
οἱ Λαραντίδα
Κύρνιος *vac.* 0,052 Λαραντίδας
Κίσωνος *vac.* 0,041 Σκύτα.

Frasconi interpretò il documento come «tabella d'ospitalità», fraintendendo il significato funerario della *dexterarum iunctio*, e così dopo di lui la maggioranza dei commentatori locali; qualche cenno di ravvedimento si coglie a partire da Racca. Alle linee 1, 3 e 4 alcune lettere si presentano come aggiunte al testo principale, con mano diversa e incerta; in tutti e tre i casi la superficie non è ribassata e si esclude un martellamento intenzionale *ab antiquo* ai fini di correzione o di rettifica.

1. tra la quinta e la sesta lettera traccia lieve di una lettera circolare. Κισῶν Scarzello.

2. ΛΑΡΑΝΤΙΑΑ Cassani.

3. nel *vacat* intermedio traccia leggera di due lettere: *omicron* mal tracciato e *iota*. ΛΑΡΑΝΤΙΑΑΣ Cassani.

4. nel *vacat* intermedio, a tratti leggeri, si legge καί. Κισῶνος Scarzello.

Il Bellini forzò la trascrizione del testo, aggravandola con inesatte e pesanti correzioni, di cui si dà qui conto nella trascrizione greca: ΚΙΣΩΝΟΣ · ΚΑΙ · ΣΚΥΘΗΣ / ΟΙΛΑΡΑΝΤΙΔΑΣ / ΚΥΡΝΙΟΣ · ΟΙΛΑΡΑΝΤΙΔΑΣ / ΚΥΣΩΝΟΣ · ΚΑΙ · ΣΚΥΘΗΣ; con dizione latina egli intese invece *Cisonus · et · Scythes / Oelarantides / Corsus · Oelarantides / Cisonus · etiam · Scythes*, che corrispose alla traduzione italiana «Cisono e lo Scita / Elarantide / Corso Elarantide / Cisono anche Scita» (vd. riproduzione a stampa in Frasconi 1990, p. 146), con cui egli evidenziò e accreditò la tradizione di genti barbare, poi filtrata ancora nell'esegesi di Kaibel. A distanza di anni Racca e Rusconi propongono il medesimo testo (Rusconi: «come pure va ascritto a questo periodo [*scil.* “Ai tempi di Augusto”] il monumentino greco di *Cisone* ed *Elaratide*, l'uno Corso e l'altro Scita, i quali si stringono la destra in segno di perpetua alleanza»). Solo con l'edizione di Mommsen il testo potrà dirsi correttamente inteso.

La composizione del monumento, di tipologia funeraria, è ispirata a canoni ellenici, come pure l'iconografia che ritrae i due defunti adulti con i rispettivi figli, scolpiti a una dimensione minore e posti lateralmente ai genitori. I due maschi adulti esprimono il consueto saluto funebre attraverso la tradizionale *dexiosis*.

Nelle figure adulte sono da identificare i due fratelli Κίσων e Σκύτας, figli di Λαραντίδας, e nelle figure infantili i rispettivi figli, Κύρνιος, figlio di Κίσων, e Λαραντίδας, figlio di Σκύτας.

L'iconografia e alcune considerazioni paleografiche, come la forma di *alpha* e *sigma*, pur in assenza di lettere lunate, suggeriscono l'età ellenistica, con più probabile ancoraggio cronologico intorno al III-II sec. a.C. Già il Mommsen, che affermò di aver visto e descritto il documento, ne affermava la genuinità e indicava una cronologia *bonae aetatis*.

L'autenticità della pietra, che emerge già all'esame autoptico, è indiziata inoltre dai modi del suo rinvenimento: essa venne alla luce, infatti, nella città di Novara, durante i lavori

di ristrutturazione della casa del locale farmacista, di nome Giovanni Sacchi, in pieno centro storico, vicino all'antico Broletto. Lasciata in disparte nel cortile della casa, i fanciulli di famiglia ebbero tuttavia il tempo, per sciagurato intrattenimento infantile, di deturpare i visi dei defunti, specialmente dei due adulti ma anche, in gran parte, dei sub-adulti: l'intenzionalità del gesto appare ben visibile anche al sopralluogo autoptico. Il reperto fu poi donato nel 1813 alla Canonica di Santa Maria e fu esposto nel locale quadriportico. Le più accurate informazioni sulle condizioni del rinvenimento giungono dal canonico Carlo Francesco Frasconi, che le annotò nelle sue schede manoscritte dedicate alle iscrizioni novaresi⁴. La prima notizia disponibile a stampa risale invece al 1814 quando Antonio Bellini, scrivendo una relazione sull'iscrizione sotto forma di lettera al Frasconi, stimava giustamente recente il rinvenimento⁵.

4 Il Frasconi, giudicato da Mommsen *auctor [...] modestus probus diligens, describens titulos non peritissime, sed accurate, nec litterarum epigraphicarum ignarus*, dette per primo impulso alla raccolta di iscrizioni della città e dell'agro in un museo lapidario («perché non andassero a perire») e fu autore di una silloge di iscrizioni novaresi che Mommsen poté consultare attraverso la mediazione del vercellese Luigi Bruzza, cui il manoscritto giunse attraverso l'abate Gazzera: vd. Frasconi, *in schedis*, XIX *Novariae*; per una consultazione a stampa vd. Frasconi 1990, XIX, pp. 28-30. Proprio nel 1813 si era ultimato il primo allestimento di un lapidario, lungo le pareti del portico della Canonica, cui concorsero spiriti illuminati tra cui innanzitutto il Frasconi, che coniugò all'intento collezionistico la volontà di studio e di tutela: vd. le sue note manoscritte in Frasconi 1990, p. 8 (cui si rimanda anche per la citazione ricordata *supra*) e inoltre Scarzello 1931, pp. 7-12; Tomea Gavazzoli 1999, pp. 23-28.

5 Bellini 1814. L'interesse dei cultori locali di antichità novaresi per il patrimonio epigrafico e archeologico continua per tutto il XIX e XX secolo, come si può desumere dalla sintesi di Uglietti 1987, pp. 43-49, alla quale rimandiamo, partic. p. 45, per la riproduzione della scheda manoscritta di Giovanni Carnaghi relativa alla stele greca a *naiskos*:

Prima di commentare il documento, però, s'impongono alcune riflessioni sulle trasformazioni che la pietra dovette subire a partire dal momento del suo rinvenimento. Tralascio, perché li considero meno gravi, gli interventi dei fanciulli che ebbero in mano la pietra, ancora nel cortile di casa del farmacista Giovanni Sacchi e che scheggiarono i visi dei defunti, adulti e sub-adulti, per trastullo puerile, se vogliamo parafrasare l'espressione manoscritta usata dall'abate Frasconi.

Occorre invece soffermarsi sui danni apportati al testo a causa delle distorsioni interpretative operate dai commentatori ottocenteschi. Il Frasconi, infatti, che umilmente confessa di non aver «appreso il greco, che in Novara nel tempo di mia gioventù non insegnavasi da' Padri della Compagnia di Gesù presso i quali ho fatto i miei primi studi», dichiara di aver dato «fedel copia dell'epigrafe all'amico e condiscipolo Antonio Bellini Professore di Storia, Geografia e principi generali sulle belle arti, personaggio assai versato in quella lingua» (figg. 5-6). Il Bellini, dopo aver comunicato in forma manoscritta il risultato delle sue ricerche al Frasconi, ne dette notizia in un'esposizione pubblica tenutasi il 2 ottobre 1813, contemporaneamente diffondendo il testo a stampa, divulgato poi nel 1814, sotto forma, come già anticipato, di lettera al Frasconi. Quest'ultimo non tace la sua sorpresa e il piacere per l'onore a lui rivolto dall'esimio Professore, che tuttavia ritenne il testo scorretto e lo emendò (a stampa). Il testo, per così dire rifatto secondo criteri fuorvianti, è confrontabile nel nostro apparato critico, ove si può valutare il grado di arretratezza mostrata nella comprensione dei semplici contenuti dell'antico formulario, composto dai soli elementi nominali seguiti dal rispettivo patronimico.

qui sono fedelmente riproposti i dati essenziali relativi al manufatto archeologico in vista di un riordino del lapidario nel chiostro canonica-
le, come fu deliberato dal Consiglio Comunale nel 1871 d'intesa con il
Capitolo della Cattedrale di Santa Maria.

Noi non siamo in grado di attribuire con esattezza una paternità alla mano che intervenne sulla pietra e che alterò il testo originario: osserviamo però che le aggiunte, tracciate con mano malferma, corrispondono in sostanza alle correzioni dettate dal Professore Bellini. Se quest'ultimo non vide di persona il documento, come pare indicare il Frasconi, che gliene fece pervenire – per sua stessa ammissione – una «fedele copia», allora l'indiziato maggiore diventa il Frasconi stesso: nella rozza iconografia infatti, che egli allegò alla scheda manoscritta, le linee di scrittura presentano iscritte le correzioni suggerite dall'amico e condiscipolo.

Se l'autenticità del manufatto resta scontata, va ancora osservato che il marmo della stele non è certamente di estrazione locale ma è definibile, da un punto di vista petrografico, come «statuario», per il candore così come per l'assenza di venature e di inclusioni. Le conclusioni, desumibili da un'analisi tecnica sul documento, sembrano abbastanza solide, poiché apprendiamo in particolare che «una piccolissima frattura fresca localizzata su un fianco della stele ha [...] consentito di accertare che si tratta di un marmo a grana grossa ed eccezionalmente candido: queste caratteristiche congiunte (sia pure scarsamente rappresentative in quanto dedotte su un'area limitatissima) escludono sia il marmo lunense che i marmi locali e confermerebbero quindi l'ipotesi di marmo greco (forse dalle isole di Naxos o Paros nell'Egeo meridionale, in cui si escavarono marmi candidi a grana grossa fin dall'epoca micenea)»⁶. L'informazione petrografica, di primaria importanza ai fini del nostro discorso e desunta in modo scientificamente autonomo, potrà trovare conferma e supporto, nel seguito del nostro discorso, dall'indagine onomastica e iconografica.

6 La testimonianza è dedotta da Frisa Morandini - Gomez Serito 1999, pp. 129-131, partic. 131, 137.

Il tentativo di spiegare la presenza in terra novarese di un simile prodotto epigrafico appare, tuttavia, una sfida ardua, su cui già si era interrogato Mommsen, che vide di persona la pietra (*lapidem [...] a me visum et descriptum*). L'ipotesi che la pietra fosse giunta dalla Grecia a Novara in età moderna, per ragioni di collezionismo, gli sembrava d'altra parte improbabile: l'assenza di un collezionista locale – a conoscenza di Mommsen, perlomeno – che potesse essere il promotore dell'iniziativa lo portava ad accantonare tale agevole spiegazione. Con voluta ironia egli poi approdava alla conclusione al momento più conveniente e opportuna: anche questa iscrizione, scritta in greco prima di Augusto e rinvenuta nel cuore della regione Transpadana, doveva rientrare - come egli scriveva - tra quelle per le quali *nos qui docti nominamur* non possiamo in alcun modo offrire una spiegazione⁷.

Dopo la saggia arrendevolezza di Mommsen, che non commette errori, osserviamo invece come Kaibel non aiuti a procedere nell'ulteriore comprensione del testo e segni, se possibile, un arretramento rispetto alle conoscenze già espresse dal precedente studioso. Egli innanzitutto sembra forzare il dettato di Mommsen quando scrive *Mommsenus [...] antiquitus ab Italo homine ex Graecia adlatum fuisse conicit* [sc. *titulum*], poiché non v'è traccia di tale esplicita asserzione, ma semmai Mommsen esprime il suo esatto

7 *CIL V*, p. 720: *Erit igitur hic quoque titulus ante Augustum Graece scriptus inventusque in media regione Transpadana inter ea, quorum nos qui docti nominamur rationem reddere nequaquam possumus*. Sulla presenza di Th. Mommsen in Italia settentrionale, sul suo metodo di lavoro e sul suo rapporto con i corrispondenti locali vd. i contributi raccolti nel volume Buonocore - Gallo 2018; tra questi in particolare, sulla critica epigrafica e sul dovere imprescindibile dell'autopsia, vd. Calvelli 2018, pp. 95-122; sul viaggio di Mommsen in Italia vd. già Calvelli 2012, 103-120. Sulla presenza di Mommsen a Torino e sui rapporti con i locali cultori di antichità vd. in particolare Giorcelli Bersani 2014; *Ead.* 2015, pp. 19-25.

contrario, negando di conoscere un collezionista che potesse aver compiuto tale operazione antiquaria e soprattutto astenendosi dall'operare ulteriori deduzioni sui movimenti della pietra. Kaibel esprime inoltre una propria personale osservazione: *Sed Graecae indolis ut est aedicula ipsa, ita non sunt hominum nomina*. Questa qualità non greca - a suo dire - dell'onomastica, in contrapposizione alla fattura ellenica del manufatto, gli fa pensare a una *Larantidae gens* di origine forse barbara che si fosse stabilita, un tempo, in mezzo a un nucleo di popolazione greca. Per di più il *nomen* Κύρνιος gli suggerisce un'ambientazione sarda (*factum id esse potest in Sardinia insula*), non sostenuta però da alcuna dichiarazione di supporti documentari: forse essa fu raccomandata dalla qualità stessa del nome o fu favorita da una reminiscenza dei primi editori e commentatori locali (Bellini: «Corso Elarantide»), la cui comprensione del testo fu però ampiamente carente, come già segnalato precedentemente.

In realtà l'onomastica esige ben altra ambientazione poiché dice qualcosa di preciso e anche qualcosa di molto diverso. La famigliola, composta da due fratelli e dai propri figli, dichiara un'origine da una località dorica, come risulta evidente dalla desinenza e dalla declinazione genitivale del nome Λαραντίδας e Σκύτας. Inoltre la qualità onomastica si lascia circoscrivere in un'area precisa, perfettamente in asse con le evidenti forme dialettali. Osserviamo infatti che:

1. quattro individui cretesi sono portatori dell'isionimo Κύρνιος e, in particolare, essi sono originari di Lyttos nell'isola di Creta:

a. Blümel 1995, pp. 63-64 nr. 34 (= *SEG* 45.1528), l. 3: [- - - κοσ]μεύντ[ων] τῶν σὺμ Πορθεσίλαι τῶ{ι} Κυρνί[ω - - - -] (trattato tra Knidos e Lyttos; III sec. a.C.; cfr. anche *SEG* 48.1338);

b. *IC* I XVIII 40, 6: διὰ πρωτοκόσμου / τὸ β' Κουρνίου Διοτέλους υἱοῦ (da Lyttos; 122 d.C.);

c. *IC* I XVIII 63, 1: [- - -] / Κύρνιος / Κωμάστα / τὸ [- - -]
(da Lyttos; senza data);

d. *IG* XII.9 812: [Κ]ύρνιος Ἀρχωνίδα / [Κ]ρής Λύρτιος (da Eretria; III/II secolo a.C.)⁸.

2. Σκύτας è nome servile attestato a Gortina, ancora nell'isola di Creta: vd. *IC* IV 236 (seconda metà del IV-prima metà del III sec. a.C.); esso ricorre inoltre in Sicilia in aree legate a una presenza cretese o aperte a infiltrazioni cretesi, con declinazione dialettale dorica⁹.

3. Κίσων e Λαραντίδας non sembrano presenti altrove¹⁰.

Complessivamente le caratteristiche dialettali e la qualità onomastica impongono l'evidenza di un nucleo antropico di origine cretese; in particolare, specialmente in relazione all'antroponimo Κύρνιος, così caratteristico della città cretese di Lyttos, i confronti documentari identificano con verosimiglianza in quest'ultimo centro il probabile luogo di origine della piccola famiglia approdata tanto misteriosamente a Novara. La presenza dell'etnico ([Κ]ρής Λύρτιος) nella dichiarazione di Eretria (*supra* 1. d), precisazione consueta nelle dichiarazioni di individui morti lontano dalla propria patria, conferma inoltre in modo significativo ed esplicito l'ambito geografico di riferimento. Le considerazioni di Kaibel sull'origine barbara della famiglia, che si sarebbe stabilita tra genti greche, non paiono pertanto giustificate e sono decisamente da scartare.

8 Per un'attestazione del IV sec. a Epidauro, relativa a un fedele di Asclepio, di cui non è possibile accertare l'*ethnos*, vd. *IG* IV².1 122, linea 110; un individuo dorico omonimo è attestato infine a Rodi nell'età ellenistica: vd. *I. Rhodischen Peraia* 601.

9 Cfr. *ex.gr.* Σκύθας in Arena 2002², II 130 (Kamarina); Σκύτας, con deaspirazione dell'occlusiva aspirata, in Arena 2002², II 21 (Gela); cfr. anche Arena (1999) [2003], p. 455 e nrr. 36-38. Cfr. inoltre «Σκύτας in *SEG* 38.936, 2 (Kamarina); [Σ]κύθας *ibid.* 938, 7.

10 Per Κίσων il documento *SEG* 2.264, linea 10 (Delphi; *de arbitris lariseis*, c.a. 189 a.C.) non pare utile come termine di confronto a causa dell'estrema frammentarietà del testo.

Quanto alla cronologia, le ricorrenze onomastiche presentano una buona divaricazione, con possibile conferma dell'ampia forbice temporale avanzata precedentemente sulla base della sola paleografia (III-II sec. a.C.; ma vd. *infra* per un abbassamento preferibile al II secolo)¹¹.

Prendendo ora in considerazione l'apparato iconografico, esso non pare presentare caratteristiche riconoscibili nelle stele di Creta, di cui si conserva, peraltro, un numero esiguo di ricorrenze, solitamente reperite, inoltre, fuori contesto¹². Molti confronti possono invece prospettarsi con le iconografie e con le peculiarità tipologiche delle stele figurate di Delos-Rheneia¹³. Le stele con frontone decorato da tre acroteri compaiono, infatti, in gran numero, in particolare con l'iconografia ospitata in un campo ribassato a forma rettan-

11 Mercado 1999, p. 105 azzarda, «tenendo conto dei dati epigrafici», una cronologia attribuibile «alla fine del I secolo a.C. se non al secolo successivo», ma non dettaglia gli elementi che a tal riguardo potrebbero essere significativi. Mennella 1999, p. 161 indizia una «tarda età ellenistica».

12 Vd. Sporn 2012, pp. 451-466, che sottolinea la difficoltà metodologica dello studio dei monumenti funerari cretesi con iconografia, a causa, appunto, del loro numero ristretto e del rinvenimento fuori contesto, frutto sovente di reimpiego; l'autrice sottolinea inoltre il forte rapporto con Rheneia-Delos, da cui giunsero a Creta influenze stilistiche precise ma anche materiali importati, per servire a specifici scopi funerari oppure come semplice zavorra di navi (vd. anche p. 451 con nota 3). Cfr. inoltre *Ead.* 2014, pp. 219-241, partic. 227-235 sulle stele figurate con iscrizione, ove si evidenzia il loro crescere quantitativo a partire dal secondo quarto del IV secolo in poi, con influenza anche dei modelli attici. Ringrazio K. Sporn per le indicazioni critiche che mi ha fatto giungere *per epistulam* sul rilievo di Novara, confermandomi una tipologia iconografica riscontrabile facilmente a Rheneia e un giudizio favorevole a una cronologia di III-II secolo a.C. («probably not much earlier than the 2nd c. BC»).

13 Un ampio studio sulla tipologia delle stele funerarie di Delos è reperibile in Couilloud 1974.

golare; inoltre l'insieme architettonico allude ripetutamente a un elemento a forma di *naiskos*, arricchito da abbellimenti laterali costituiti da colonne o da semicolonne oppure anche privo di tale decorazione, come nel caso della stele di Novara. Frequentemente, infine, lo spazio centrale del frontone è decorato dall'immagine di uno scudo¹⁴.

Nel rilievo novarese il personaggio di destra solleva, con la mano sinistra, la stoffa che costituisce il mantello così da farla ricadere in una cascata di pieghe verticali; anche tale motivo iconografico, che sembra osservabile inoltre nelle due figure minori ai lati della scena, trova confronti a Delos¹⁵.

Tale commistione di onomastica cretese e di maestranze delie trova una sua giustificazione nel fenomeno già osservato dalla bibliografia specialistica che non ha mancato, infatti,

14 Sull'aspetto e sull'architettura delle stele vd. Couilloud 1974, pp. 261-276. Sull'immagine di uno scudo sul frontone vd. *ibid.* nrr. 4, 24, 27, 47 49, 98, 167, 173, 297, 311, 338. Su altre immagini delie di *dexiosis* tra due personaggi maschili in piedi, all'interno di una stele a campo iconografico rettangolare, vd. Couilloud 1974, nrr. 119-121, rilievi rapportabili al III-II sec. a.C. L'elemento forse vegetale tenuto nella mano sinistra dal personaggio di sinistra della stele novarese può essere equiparato a un fascio di rami o forse a una palma, di cui però non sembra di cogliere tutta la prevista lunghezza arborea nell'impugnatura. Sul significato connesso a una vittoria, forse agonistica, non permane inoltre certezza alcuna, specialmente in assenza di una corona posta sul capo del defunto, di cui non resta traccia nella perdita degli elementi fisiognomici. Sulla presenza di oggetti nelle mani dei defunti, e sulla palma in particolare, vd. Couilloud 1974, pp. 281-283.

15 Il drappeggio dell'*himation*, ben descritto da Couilloud 1974, p. 287, sembra ispirarsi a modelli attici della fine del IV secolo o dell'inizio del III, con l'introduzione della modifica della mano che solleva leggermente la stoffa. Vd. *ibid.* pp. 287-288 per il particolare del braccio sinistro disteso lungo il corpo. Una presenza di genti cretesi di Lyttos a Delos è confermata da un individuo, che si definisce Dion Lyttios, in *ID* 2598, col. II.6, l. 14, che fu *παρεὐτακτος* nel 119/8: cfr. Couilloud 1974, p. 318.

di sottolineare come i rilievi figurati rinvenuti a Creta siano in molti casi influenzati dagli esemplari deli o siano addirittura importati da Delos-Rheneia, in un arco cronologico di II-I secolo a.C., in cui il fenomeno sembra intensificarsi¹⁶. Il nostro documento pertanto, che all'esame petrografico si è rivelato composto proprio di marmo insulare, con possibile riferimento a una derivazione da Naxos o da Paros e con conferma di una più che probabile provenienza delia, permette nuove conoscenze relativamente alla sua funzione primaria: probabilmente esso fu oggetto di un'importazione da Delos-Rheneia a Creta, ove servì da segnacolo funerario per la famiglia dei due fratelli Kison e Skytas e dei loro figli Kyrnios e Larantidas. Gli spunti offerti dall'esame dei rilievi cretesi in confronto con quelli deli potrebbero pertanto suggerire anche per il nostro documento un possibile ribassamento della cronologia dal III-II secolo al II secolo a.C.

In sintesi, alla luce degli spunti documentari che giungono dalla stele funeraria di Novara, dobbiamo accantonare l'ipotesi che una famiglia di origine cretese e, in particolare, di Lyttos potesse esser vissuta per qualche motivo, stabilmente o a breve termine, nella regione transpadana in età ellenistica. Questa supposizione non appare infatti probabile, pur nella consapevolezza che la mobilità di singoli individui possa essere sempre possibile. Il rinvenimento del segnacolo funerario, reimpiegato in una struttura abitativa, esclude d'altra parte una sua provenienza da un'area cimiteriale e milita di conseguenza, anche sotto questo aspetto, contro la probabilità di una presenza stanziale, in Italia settentrionale, della famiglia che ne fu titolare; essa pare sconsigliata anche dalla datazione del manufatto a età ellenistica anziché a una più propizia età imperiale romana, sotto l'aspetto perlomeno di una propensio-

16 La bibliografia utile è già stata anticipata nella nota 12, in particolare Sporn 2012, cui rimandiamo per il dettaglio.

ne maggiore agli spostamenti di singoli nuclei antropici all'interno degli ampi e sicuri spazi dell'impero romano.

La sua fattura infine, pur di discreto livello da un punto di vista stilistico, non presenta d'altra parte alcun aspetto d'interesse qualora volessimo tornare a ipotizzare un collezionismo, questa volta di età imperiale romana, che avrebbe potuto muovere sì, *ab antiquo*, oggetti d'arte, ma certamente non una simile, irrilevante stele funeraria.

Molto più verosimilmente il segnacolo funerario si è mosso invece, a partire dall'originaria sua localizzazione, in età posteriore a quella romana e in un momento precedente o alquanto precedente il 1813, fino a raggiungere la città di Novara. I motivi paiono ancora da definire.

La ben nota presenza di Venezia nel Mediterraneo orientale, nelle Cicladi e a Creta stessa, fu un potente volano nella mobilità degli oggetti archeologici e nel loro smistamento, una volta giunti agli approdi terminali dell'Adriatico, con capillare dispersione nelle collezioni e nei musei italiani ed europei, frequentemente in rapporto diretto con il mutare delle fortune economiche e politiche della città lagunare nei territori d'oltremare¹⁷.

Anche qui le ragioni che mossero la pietra novarese potrebbero essere le più varie: innanzitutto il collezionismo, appena ora richiamato in discussione e risalente a un'età non determinabile, probabilmente rinascimentale o barocca; oppure l'utilizzo come semplice pietra-zavorra o pietra-ancora, funzionale come elemento stabilizzatore in una navigazione marittima,

17 Su questo aspetto della dispersione in area veneta del materiale archeologico proveniente dalla Grecia attira l'attenzione Bodon 2004, pp. 113-117, cui rimandiamo per un richiamo della bibliografia specialistica. Sui molti aspetti del reimpiego, del recupero e della sopravvivenza del materiale archeologico a Venezia vd. in generale i contributi presenti nell'opera miscelanea Centanni - Sperti 2015, con utile *status quaestionis* alle pp. 7-11.

che risultava indispensabile nei viaggi di ritorno dall'oriente, dove merci leggere e pregiate avevano sostituito i carichi pesanti del viaggio di andata¹⁸. A completare il quadro subentra necessariamente anche la navigazione fluviale: la via prescelta, in tal caso, è quella del fiume Po, facile nesso di collegamento della città di Venezia con gli insediamenti più occidentali, siti anche a distanze cospicue dai porti di distribuzione. I passaggi intermedi, nella storia personale della pietra novarese, non sono più ricostruibili ma il capitolo finale prevede necessariamente il reimpiego come pietra da costruzione in strutture abitative, da cui la stele funeraria riemerse solo nel 1813.

Se questo è lo scenario più probabile, possiamo aggiungere che non mancano le notizie su alcune iscrizioni di Delos-Rheneia giunte a Venezia¹⁹. Su altro materiale delio o cicladico approdato in Italia settentrionale siamo informati inoltre

18 Il tema è stato recentemente affrontato da Lazzarini 2015, pp. 135-157, partic. 135-137, che ha esaminato l'imponente affluire di marmo proconnesio a Venezia non solo dai vicini centri di tradizione romana della X *Regio*, ma soprattutto dal Levante greco, con ampio e documentabile reimpiego negli edifici medievali, gotici e rinascimentali di Venezia. Sul formarsi delle collezioni, con attenzione agli antiquari greci che agivano in ambito locale e collaborarono al formarsi di una conoscenza e di una coscienza archeologica (limitatamente al XVII sec.), vd. Stouraiti 2014, pp. 29-46; per una medesima sensibilità, ma con maggior attenzione al XVI sec. e all'ambito cipriota, vd. Calvelli 2009, pp. 71-155, con esame analitico dei viaggiatori, degli eruditi locali e dei ricercatori di antichità. Sempre di utile lettura, sulle iscrizioni greche di Venezia, Guarducci 1942, pp. 7-53.

19 Vd. *ID* nrr. 1498, 1588, 1900, 1992, 2079, 2125, 2126, 2388; *SEG* 16.452; Couilloud 1974, nr. 1, con provenienza dalla collezione di Domenico Molin (vd. nota seguente), nr. 260, che entrò a far parte della collezione Grimani nel 1523; cfr. inoltre *ibid.* p. 42 con panorama della mobilità delle iscrizioni insulari per via di collezionismo o anche di rapina. Un approccio metodologico al problema del collezionismo veneto rinascimentale è reperibile in Bodon 2004, con riferimento anche a manufatti con iscrizioni greche.

da molti documenti entrati a comporre la collezione Maffeiana del Museo di Verona; ricordiamo, tra gli altri, una stele funeraria di Rheneia, giunta a far parte inizialmente della collezione del veneziano Domenico Molin²⁰, e un altro epitaffio, di un delio morto fuori della madrepatria, Herakleides, figlio di Philon, pervenuto nella collezione di un patrizio veneziano e già pubblicata da Muratori²¹. Numerose iscrizioni funerarie delie transitarono infine nelle collezioni estensi, attratte dal gusto antiquario e collezionistico delle dinastie signorili gravitanti sugli approdi altoadriatici²².

20 Couilloud 1974, nr. 341 = Ritti 1981, nr. 60. Il carattere delio del manufatto è affermato con certezza da Roussel 1987 (1916), pp. 26-27 nota 1, con sostanziale conferma in Couilloud 1974, pp. 45-46, ove si rendono note alcune informazioni sul manoscritto oxoniense *Miscellaneous* 163, fol. 6^a 7^b, pubblicato da S. Lampros nel *Neos Ellenomnemon* del 1905 (p. 37), recante menzione di iscrizioni funerarie pertinenti alla collezione di Domenico Molin (1573-1635), che poteva contare per le sue esigenze collezionistiche sul fratello Francesco, rappresentante della Serenissima a Creta. Sulla nascita del Museo Maffeiano vd. recenti considerazioni in Favaretto 1998, pp. 621-636; su questa e altre stele importate da Rheneia, con attenzione alle vie del collezionismo antiquario, vd. Struffolino 2004, pp. 264-270.

21 Muratori 1740, p. MDCLXXXIV, nr. 11; Maffei 1749, p. LXIII nr. 2; cfr. Couilloud 1974, nr. 474 e p. 48; Ritti 1981, nr. 39. Cfr. inoltre altre stele funerarie nella collezione maffeiana, indiziate di una provenienza da Rheneia o dalle Cicladi: *ex.gr.* Couilloud 1974, nr. 78 = Ritti 1981, nr. 64; Couilloud 1974, nr. 413 (con qualche perplessità della studiosa) = Ritti 1981, nr. 47; Couilloud 1974, nr. 144 = Ritti 1981, nr. 51; Couilloud 1974, nr. 386 = Ritti 1981, nr. 54; Couilloud 1974, nr. 300 = Ritti 1981, nr. 57, con percorso mediato forse dalla collezione Medici di Firenze; Couilloud 1974, nr. 466 = Ritti 1981, nr. 59; Couilloud 1974, nr. 305 = Ritti 1981, nr. 61; Ritti 1981, nr. 104 (assente nel catalogo di Couilloud).

22 Cfr. *CIG* 6886, 6887 = Couilloud 1974, nr. 90; *CIG* 6902 = Couilloud 79; *CIG* 6909 = Couilloud 163; *CIG* 6911, 6912 = Couilloud 180; *CIG* 6998 = Couilloud 304. Sulle collezioni estensi vd. Di Filippo Balestrazzi 1985, pp. 33-53, con ulteriore bibliografia e sguardo d'insieme in Bodon 2005.

Sempre memori della consapevole prudenza già mostrata da Mommsen nel formulare il proprio giudizio (tanto più preziosa proprio perché è il frutto della conoscenza di chi a ragione poteva definirsi *nos qui docti nominamur*), riteniamo che non si possa forzare ulteriormente il contesto documentario a nostra disposizione, che tuttavia offre un quadro credibile in cui iscrivere la storia moderna della stele greca di Novara. Le vie marittime e poi le vie fluviali dovettero infatti costituire un efficace sistema di connettività che può giustificare la mobilità della nostra iscrizione anche sulla lunga distanza, dal Levante greco al cuore della pianura padana occidentale, fino a giungere alla sua riscoperta all'inizio del XIX secolo.

BIBLIOGRAFIA

- Arena 1999 [2003] = R. Arena, *Gela come esponente della Doris severior in Sicilia*, «Kokalos», 45 (1999 [2003]), pp. 449-456.
- Arena 2002² = R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, 2. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Alessandria 2002².
- Bellini 1814 = A. Bellini, *Lettera al Signor Abate Francesco Frascioni sopra un greco monumento novellamente scopertosi in Novara*, Novara 1814.
- Blümel 1995 = W. Blümel, *Inschriften aus Karien. 1*, «EA», 25 (1995), pp. 35-64.
- Bodon 2004 = G. Bodon, *Per un'indagine sistematica sulla presenza di materiale greco nel collezionismo veneto: riflessioni preliminari e ipotesi di lavoro*, in M. Fano Santi (a cura di), *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, Roma 2004, pp. 111-134.
- Bodon 2005 = G. Bodon, *Veneranda Antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern 2005.
- Brown Fortini 1996 = P. Brown Fortini, *Venice and Antiquity. The Venetian Sense of the Past*, New Haven - London 1996.

- Buonocore - Gallo 2018 = M. Buonocore - F. Gallo (a cura di), *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, Milano 2018.
- Calvelli 2009 = L. Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico fra Medioevo e Rinascimento. La percezione del passato romano dell'isola nel mondo occidentale*, Venezia 2009.
- Calvelli 2012 = L. Calvelli, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, «MDCCC 1800», 1 (2012), pp. 103-120.
- Calvelli 2015 = L. Calvelli, *Reimpieghi epigrafici datati da Venezia e dalla laguna veneta*, in Centanni - Sperti 2015, pp. 113-134.
- Calvelli 2018 = L. Calvelli, *Mommsen e Venezia. Il metodo della critica epigrafica e la sua attuazione*, in M. Buonocore - F. Gallo (a cura di), *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, Milano 2018, pp. 95-122.
- Cassani 1962 = L. Cassani, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, Novara 1962.
- Centanni - Sperti 2015 = M. Centanni - L. Sperti (a cura di), *Pietre di Venezia. Spolia in se, spolia in re* (Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 17-18 ottobre 2013), Roma 2015.
- Couilloud 1974 = M.-Th. Couilloud, *Exploration archéologique de Délos faite par l'École française d'Athènes*. Fascicule XXX, *Les monuments funéraires de Délos*, Paris 1974.
- Di Filippo Balestrazzi 1985 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Il rilievo di Argenidas e il culto dei Dioscuri ad Este*, in *Nuovi studi maffei*, Atti del Convegno Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano, Verona 18-19 novembre 1983, Verona 1985, pp. 33-53.
- Favaretto 1998 = I. Favaretto, *Scipione Maffei e la cultura antiquaria veneta*, in G. P. Romagnani (a cura di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Verona 1998, pp. 621-636.
- Frasconi *in schedis*, XIX = C. F. Frasconi, *in schedis*, XIX, Novariae.
- Frasconi 1990 = C. F. Frasconi (a cura di R. Ordano), *Iscrizioni antiche novaresi*, in *Fonti*, «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 81.1 (1990), pp. 1-150.
- Frisa Morandini - Gomez Serito 1999 = A. Frisa Morandini - M. Gomez Serito, *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei*

- dei, in D. Biancolini - L. Pejrani Baricco - G. Spagnolo Garzoli, *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, Torino 1999, pp. 125-139.
- Giorcelli Bersani 2014 = S. Giorcelli Bersani, *Torino «capitale degli studi seri»*. *Carteggio Theodor Mommsen-Carlo Promis*, Torino 2014.
- Giorcelli Bersani 2015 = S. Giorcelli Bersani, *Torino «la città dei grandi ingegni»*, in S. Giorcelli Bersani (a cura di), *Carlo Promis e Theodor Mommsen: Cacciatori di pietre fra Torino e Berlino*, Torino 2015, pp. 19-25.
- Guarducci 1942 = M. Guarducci, *Le iscrizioni greche di Venezia*, «RIA», 20 (1942), pp. 7-53.
- Lazzarini 2015 = L. Lazzarini, *Il reimpiego di marmo proconnesio a Venezia*, in Centanni - Sperti 2015, pp. 135-157.
- Maffei 1749 = S. Maffei, *Museum Veronense, hoc est Antiquarum Inscriptionum atque Anaglyphorum Collectio, cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis*, Veronae 1749.
- Mennella 1999 = G. Mennella, *Schede epigrafiche*, in D. Biancolini - L. Pejrani Baricco - G. Spagnolo Garzoli, *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, Torino 1999, p. 161.
- Mercando 1999 = L. Mercado, *I monumenti figurati*, in D. Biancolini - L. Pejrani Baricco - G. Spagnolo Garzoli, *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, Torino 1999, pp. 105-111.
- Muratori 1740 = L. A. Muratori, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, III, Mediolani 1740.
- Racca 1862 = C. Racca, *I marmi scritti di Novara Romana con appendice sull'antico Duomo*, Novara 1862.
- Ritti 1981 = T. Ritti, *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiiano di Verona*, Roma 1981.
- Roussel 1987 [1916] = P. Roussel, *Délos colonie athénienne, réimpression augmentée de compléments bibliographiques et de concordances épigraphiques par Ph. Bruneau, M. Th. Couiloud-Ledinahet, R. Étienne*, Paris 1987 [1916].
- Rusconi 1877 = A. Rusconi, *Compendio di storia novarese. Periodo romano e preromano*, in A. Rusconi et alii 1877, pp. 1-20, Tavv. I-VI.

- Rusconi *et alii* 1877 = A. Rusconi - C. Morbio - P. Caire - G. Fassò - P. Zambelli - C. Negroni - G. Imazio - C. Cerruti - R. Tabella, *Monografie novaresi*, Novara 1877.
- Scarzello 1931 = O. Scarzello, *Il Museo lapidario della Canonica e gli antichi monumenti epigrafici di Novara* (Bollettino storico per la provincia di Novara, vol. 25, 3), Novara 1931.
- Sporn 2012 = K. Sporn, *Römische Grabreliefs auf Kreta. Alte Traditionen und neue Wege*, in Κλασική παράδοση και νεωτερικά στοιχεία στην πλαστική της ρωμαϊκής Ελλάδας, Πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου Θεσσαλονίκη, 7-9 Μαΐου 2009, *Επιμέλεια Θεοδοσία Στεφανίδου-Τιβερίου*, Παυλίνα Καραναστάση, Δημήτρης Δαμάσκος, Θεσσαλονίκη 2012, pp. 451-466.
- Sporn 2014 = K. Sporn, *Graves and Gravemarkers in Archaic and Classical Crete*, in O. Pilz - G. Seelentag (eds.), *Cultural Practices and Material Cultures in Archaic and Classical Greece* (Proceedings of the International Conference Mainz, May 20-21, 2011), Berlin-Boston 2014, pp. 219-241.
- Stouraiti 2014 = A. Stouraiti, *Collecting the Past: Greek Antiquaries and Archaeological Knowledge in the Venetian Empire*, in D. Tziouva (ed.), *Re-imagining the Past: Antiquity and Modern Greek Culture*, Oxford 2014, pp. 29-46.
- Struffolino 2004 = S. Struffolino, *Le epigrafi in viaggio. Aspetti antiquari di iscrizioni greche*, «Acme», 57 (2004), pp. 257-270.
- Tomea Gavazzoli 1999 = M. L. Tomea Gavazzoli, *La fortuna dei 'marmi antichi' a Novara fra Otto e Novecento*, in *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, Torino 1999, pp. 23-28.
- Uglietti 1987 = M. C. Uglietti, *Ricerca, studi e conservazione nell'archeologia locale degli ultimi cento anni*, in M.L. Tomea Gavazzoli (a cura di), *Museo novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, Novara 1987, pp. 43-49.



1. Lapidario della Canonica di Santa Maria di Novara, stele greca.
(tutte le foto sono dell'autrice)



2. Lapidario della Canonica di Santa Maria di Novara, stele greca. Particolare dell'iconografia.



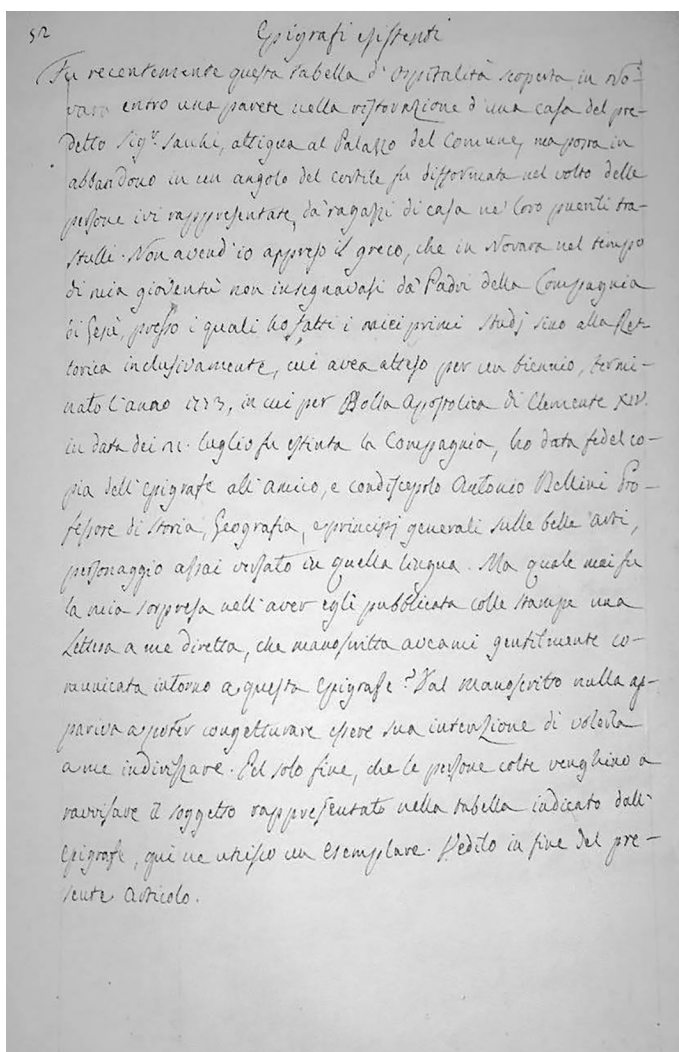
3. Lapidario della Canonica di Santa Maria di Novara, stele greca. Particolare dell'iscrizione.



4. Lapidario della Canonica di Santa Maria di Novara, stele greca.
Particolare dell'iscrizione.



5. Carlo Francesco Frasconi,
in schedis, XIX, p. 51.



6. Carlo Francesco Frasconi, in schedis, XIX, p. 52.